



10 ottobre 2023

## **Giovanni 10, 1-21**

### ***Io-Sono la porta - Io-Sono il pastore bello: il pastore bello.***

---

“Io-Sono la porta, Io-Sono il pastore”, dice Gesù a quei farisei ciechi (9,40s) che pretendono di essere le guide del popolo. Si rivolge a loro per illuminarli sulla loro cecità, facendo vedere la bruttezza di ciò che seguono e fanno seguire.

- 1 Amen, amen vi dico:  
chi non entra per la porta  
nel recinto delle pecore,  
ma sale da un'altra parte,  
costui è ladro e brigante.
- 2 Chi invece entra per la porta  
è pastore delle pecore.
- 3 A lui il portiere apre  
e le pecore ascoltano la sua voce  
e chiama le proprie pecore per nome  
e le conduce fuori.
- 4 Quando ha espulso  
tutte le proprie pecore,  
cammina davanti a loro;  
e le pecore lo seguono,  
perché riconoscono la sua voce.
- 5 Un estraneo invece non lo seguiranno,  
ma fuggiranno da lui,  
perché non riconoscono la voce degli estranei.
- 6 Questa similitudine disse loro Gesù;  
ma quelli non capirono



7           cosa fosse ciò che egli diceva loro.  
7       Allora disse di nuovo Gesù:  
          Amen, amen vi dico:  
          Io-Sono la porta delle pecore.  
8           Tutti quelli che vennero prima di me,  
          ladri sono e briganti;  
          ma le pecore non li ascoltarono.  
9           Io-Sono la porta:  
          se uno entra attraverso di me,  
          sarà salvo  
          ed entrerà ed uscirà  
          e troverà pascolo.  
10          Il ladro non viene  
          se non per rubare,  
          immolare e distruggere.  
          Io venni  
          perché abbiano vita  
          e l'abbiano in abbondanza.  
11          Io-Sono  
          il pastore bello:  
          il pastore bello  
          espone la sua vita  
          a favore delle pecore.  
12          Il mercenario e che non è pastore,  
          al quale le pecore non appartengono,  
          vede venire il lupo  
          e abbandona le pecore e fugge;  
          e il lupo le rapisce e le disperde,  
13          perché è mercenario  
          e non gli interessa delle pecore.  
14          Io-Sono  
          il pastore bello  
          e conosco le mie  
          e le mie conoscono me,



- 15                    come il Padre conosce me  
                         e anch'io conosco il Padre;  
                         e dispongo la mia vita  
                         a favore delle pecore.
- 16                    Anche altre pecore ho  
                         che non sono di questo recinto:  
                         anche quelle bisogna  
                         che io conduca;  
                         e ascolteranno la mia voce  
                         e diventeranno un solo gregge,  
                         un solo pastore.
- 17                    Per questo il Padre mi ama,  
                         perché io depongo la mia vita  
                         per prenderla di nuovo.
- 18                    Nessuno la toglie a me,  
                         ma io la depongo da me stesso:  
                         ho il potere di deporla  
                         e ho il potere di prenderla di nuovo.  
                         Questo comando ho preso da parte  
                         del Padre mio.
- 19                    Ci fu di nuovo una divisione tra i giudei  
                         a causa di queste parole.
- 20                    Dicevano molti di loro:  
                         Ha un demonio  
                         ed è furioso.  
                         Perché lo ascoltate?
- 21                    Altri dicevano:  
                         Queste parole non sono di un indemoniato:  
                         può forse un demonio  
                         aprire occhi di ciechi?

*Ezechiele 34,1-16*

---

- 1                    Mi fu rivolta questa parola del Signore:



- 2 «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono sé stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?
- 3 Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge.
- 4 Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza.
- 5 Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate.
- 6 Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.
- 7 Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore:
- 8 Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge -,
- 9 udite quindi, pastori, la parola del Signore:
- 10 Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.
- 11 Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.
- 12 Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.



- 13 Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione.
- 14 Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele.
- 15 Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio.
- 16 Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia.

*Questo brano è il discorso che Ezechiele fa ai pastori d'Israele. È un oracolo profetico, è un rimprovero molto forte che il profeta propone, annuncia ai capi d'Israele paragonandoli ai cattivi pastori, ai pastori che non sono capaci di fare il loro mestiere e che quindi vanno sanzionati e rimproverati per questo. Nello stesso tempo però lo stesso oracolo annuncia l'arrivo, la presenza di un nuovo pastore, che sarà capace di pascere il popolo santo di Dio.*

*Il testo presenta anche molte dimensioni, molti temi che poi saranno ripresi nei Vangeli. Si parla più volte delle pecore perdute, per esempio, ma anche di Dio come il pastore, dell'autentico pastore: del Buon Pastore. Allora vediamo come il Vangelo di Giovanni declina questo tema, lo specifica e lo sviluppa in un modo molto aderente alla logica di questo quarto Vangelo che stiamo leggendo e in modo particolare per delineare la figura di Gesù.*

Il capitolo 9 era il capitolo che narrava la cosiddetta *Guarigione del cieco nato*. Ma mentre il gesto della guarigione prendeva solamente pochi versetti, tutto il capitolo era la discussione che era nata a partire dalla guarigione. Tutto il capitolo di fatto, aveva come obiettivo di portare i Farisei, che non credevano a questa guarigione, alla consapevolezza della loro cecità. Terminava esattamente su questo punto, sul fatto che Gesù diceva: *Siccome voi pensate di vedere il vostro peccato rimane, la vostra cecità rimane.*



In questi versetti, invece, è Gesù che continua a parlare e le persone a cui si rivolge sono le stesse persone a cui si è rivolto al capitolo 9. Non c'è un cambiamento. Gesù è lì e ci sono queste persone.

<sup>1</sup>Amen, amen vi dico: chi non entra per la porta nel recinto delle pecore, ma sale da un'altra parte, costui è ladro e brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. <sup>3</sup>A lui il portiere apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. <sup>4</sup>Quando ha espulso tutte le proprie pecore, cammina davanti a loro; e le pecore lo seguono, perché riconoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non riconoscono la voce degli estranei. <sup>6</sup>Questa similitudine disse loro Gesù; ma quelli non capirono cosa fosse ciò che egli diceva loro. <sup>7</sup>Allora disse di nuovo Gesù: Amen, amen vi dico: Io-Sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti quelli che vennero prima di me, ladri sono e briganti; ma le pecore non li ascoltarono. <sup>9</sup>Io-Sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo ed entrerà ed uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, immolare e distruggere. Io venni perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. <sup>11</sup>Io-Sono il pastore bello: il pastore bello espone la sua vita a favore delle pecore. <sup>12</sup>Il mercenario e che non è pastore, al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge; e il lupo le rapisce e le disperde, <sup>13</sup>perché è mercenario e non gli interessa delle pecore. <sup>14</sup>Io-Sono il pastore bello e conosco le mie e le mie conoscono me, <sup>15</sup>come il Padre conosce me e anch'io conosco il Padre; e dispongo la mia vita a favore delle pecore. <sup>16</sup>Anche altre pecore ho che non sono di questo recinto: anche quelle bisogna che io conduca; e ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. <sup>17</sup>Per questo il Padre mi ama, perché io depongo la mia vita per prenderla di nuovo. <sup>18</sup>Nessuno la toglie a me, ma io la depongo da me stesso: ho il potere di deporla e ho il potere di prenderla di nuovo. Questo comando ho preso da parte del Padre mio. <sup>19</sup>Ci fu di nuovo una divisione tra i giudei a causa di queste parole. <sup>20</sup>Dicevano molti di loro: Ha un demonio ed è furioso. Perché



lo ascoltate? <sup>21</sup>Altri dicevano: Queste parole non sono di un indemoniato: può forse un demonio aprire occhi di ciechi?

Questo discorso del capitolo 10 è di fatto l'ultimo discorso pubblico che Gesù fa prima della sua passione per cui ha un significato anche particolare. È un discorso che avviene in continuità con l'episodio del cieco nato che lo ha preceduto. Di fatto si compone di due parti e tutte e due queste parti introdotte dalle parole di Gesù: *Amen, amen vi dico...* La prima è una specie di doppia parabola: *Io sono la porta* e questa immagine della porta e poi del pastore. Di fronte all'incomprensione degli uditori Gesù riprende, rilegge prima dicendo: *Io sono la porta* e poi dicendo: *Io sono il pastore*. Di nuovo ci sarà una resistenza a questo discorso, non più sotto la forma di incomprendimento, ma sotto forma di scisma, di divisione. Quello che Gesù cerca di fare è di portare consapevolezza della cecità di questi pastori. La domanda che Gesù pone è: Chi è il vero pastore?

Dopo che abbiamo assistito alla vicenda del cieco nato, c'è qualche possibilità di rileggere, anche attraverso questo discorso, quello che è avvenuto.

<sup>1</sup>Amen, amen vi dico: chi non entra per la porta nel recinto delle pecore, ma sale da un'altra parte, costui è ladro e brigante. <sup>2</sup>Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. <sup>3</sup>A lui il portiere apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. <sup>4</sup>Quando ha espulso tutte le proprie pecore, cammina davanti a loro; e le pecore lo seguono, perché riconoscono la sua voce. <sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non riconoscono la voce degli estranei. <sup>6</sup>Questa similitudine disse loro Gesù; ma quelli non capirono cosa fosse ciò che egli diceva loro.

Questa è la prima parte di questo discorso in cui Gesù va subito al dunque. Noi abbiamo sentito in questo brano: da una parte c'è il pastore, poi si parla di ladri, di briganti, di estranei, di mercenari. Il dibattito che è stato messo in moto dalla guarigione del cieco nato è: Chi è l'autentico pastore? Quell'autorità a cui Gesù si rivolge o è Gesù



stesso? Il discorso procede inizialmente tra alcune opposizioni. Una più evidente è quella del pastore e dall'altra parte il ladro e il brigante, ma dall'altra parte si vedono quali atteggiamenti hanno questi. Di fatto in questa maniera sembra quasi fin troppo evidente la differenza, la distinzione. In realtà queste cose sono abbastanza sottili. Non sempre si riesce a identificarle.

La prima cosa che Gesù mette in luce è che si rivolge a questi Farisei a cui ha appena parlato: *Amen, amen vi dico...dico a voi*. Rivolgendosi a queste persone Gesù rende ancora un servizio. Come dire: cerchiamo di portare a consapevolezza, queste persone, della loro cecità. Quello che abbiamo ascoltato nel Profeta Ezechiele. I rimproveri che il Signore fa ai profeti, sono perché i profeti cambino, non per lasciarli in balia del loro errore, ma perché possono ravvedersi.

Allora la prima cosa che mette in luce Gesù è che c'è qualcuno che entra per la porta e qualcuno che sale da un'altra parte. C'è qualcuno che va nel recinto delle pecore essendo di casa e qualcun altro che invece deve accedere a quel luogo passando da un'altra parte, perché ha qualcosa da nascondere, perché c'è qualcosa che non può essere visto.

Allora Gesù mette subito in luce qual è il modello di pastore: quello che si presenta in piena trasparenza, quello che può accedere dalla porta, quello che sta di casa, quello che ha un rapporto familiare per le pecore o qualcuno che arriva lì di nascosto? Questo modo di procedere fa vedere anche il tipo di rapporto con le pecore. Perché chi arriva da un'altra parte è nemico. È come quando il nemico si presenta come serpente in Genesi 3. È come quando il serpente - lo descrive così il profeta Amos - che ti aspetta in casa, ma quando tu metti la mano sul muro e lì ti morde. Quando pensi di essere al sicuro e invece al sicuro non sei. È qualcuno che entra in maniera subdola nascosta. È qualcuno che ti vuol fregare.

Invece il pastore è quello che arriva lì, dove sei tu e si fa vedere. Entra per la porta. Questa possibilità che il pastore ha, lo distingue



nettamente da tutte le altre figure. Le altre sono ladri e briganti. Sono coloro che vogliono appropriarsi di qualcosa che non è loro, in questo caso del gregge. Abbiamo ascoltato nel Profeta Ezechiele: *Le mie pecore*. Appartengono a Dio quelle pecore. E sono briganti, vogliono impossessarsi, vogliono far loro del male. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore.

Il pastore e la pecora vivono l'uno dell'altro. Il pastore deve rimanere in vita per portare vita alle pecore e il pastore vive di queste pecore. A questo pastore il portiere dice: *apre la porta*; e poi: *le pecore ascoltano la sua voce* - un tema che ritornerà - e lui: *chiama le proprie pecore per nome*. A volte noi il tema delle pecore, del gregge lo abbiniamo spesso ai pecoroni, quelli che stanno tutti insieme. Invece c'è un rapporto, dice Gesù: pecora per pecora, come diceva Ezechiele: *Va in cerca di quella smarrita, fascia quella ferita; le conosce una a una; le chiama per nome*. Questo rapporto per nome dice il rapporto personale di Dio con ciascuna persona, del pastore con ciascuna pecora. Non c'è una omologazione. Anche all'interno di questo gregge ognuno ha la propria caratteristica. Dietro il nome c'è una storia, c'è una vicenda. E chiamarla per nome significa esattamente questo: far sì che noi ci riconosciamo come chiamati per nome.

Nel brano di Marta e Maria. Marta è quella che accoglie Gesù, però lo abbandona lì. Maria è quella che ascolta la parola. Quando però Marta, suo malgrado rimprovera Gesù e la sorella, si trova ad ascoltare la voce di Gesù. E che cosa ascolta, per prima cosa della voce di Gesù? Il suo nome. Quando il Signore ci rivolge la sua parola, la prima cosa che noi ascoltiamo è il nostro nome. Quando noi ascoltiamo la parola sappiamo che lì quella parola sta parlando a me e sta parlando di me. Questo vuol dire allora, chiamare le proprie pecore per nome. Dice Isaia al capitolo 43: *Ti ho chiamato per nome e tu mi appartieni*. Questo è il rapporto che dice un'appartenenza reciproca.



*Le chiama per nome e le conduce fuori.* C'è un rapporto personale, ma non è un rapporto intimistico. È un rapporto intimo, sì. Nessuno ci può sostituire in questo tipo di relazione. Ma è un tipo di rapporto in cui questo pastore ci conduce fuori. Non ci tiene dentro nel gregge, nell'ovile, quasi a dire che dobbiamo stare lì. Quel luogo in cui quasi ci rintaniamo, che stiamo bene insieme, ma è un condurre fuori. È un portarci fuori, è un farci affrontare la vita, è un nascere e un rinascere continuamente. E riprende ancora al versetto che segue immediatamente: *Quando ha espulso tutte le pecore*, quando le ha buttate fuori tutte. È lo stesso termine che veniva usato al capitolo 9 per indicare la scomunica del cieco nato. I Farisei che lo buttano fuori, che lo cacciano fuori. Questo verbo viene presentato come una possibilità di vita, non come una condanna; un nascere, la possibilità di affrontare la vita.

*Ha espulso tutte le proprie pecore.* A volte c'è bisogno di questo fare forza perché si vada incontro alla vita. Ci può essere un travaglio anche lungo perché qualcuno esca alla vita. Questa è la possibilità che il Signore ci dà. La possibilità di nascere, di condurci fuori. Non tanto di chi ci protegge e ci tiene dentro, ma colui che ci fa uscire. Sono molto belle queste immagini. Sono immagini di rinascita, di esodo, di liberazione.

Questo pastore *cammina davanti a loro*. È un'immagine in cui si presenta la sequela. Infatti le pecore sono chiamate a seguirlo. Ma questa immagine del pastore che sta davanti, dice di una duplice fiducia: del pastore che si fida che le pecore lo seguano perché ascoltano la sua voce. Ma una fiducia anche da parte delle pecore. Hanno fiducia l'uno dell'altro; mettono i loro passi dietro i suoi. Allora questa sequela, il seguire il pastore, è il fidarsi di questo pastore. È andare dove lui va. Fidarci che ci porta verso la libertà, verso quella che è la verità della nostra vita.

Dice: *perché ascoltano la sua voce*, si fidano di questa persona. Nel Cantico dei Cantici l'amata dice: *Una voce, il mio diletto*. Queste pecore seguono questo pastore perché ascoltano la sua voce; il



fidarsi. Sapere mettere la propria vita nelle mani di questo pastore. Fidarsi di questo pastore. L'estraneo invece, non lo seguiranno, perché non riconoscono la voce degli estranei e fuggiranno. Come ha fatto il cieco nato, che ha preso le distanze dai falsi pastori e invece si è fidato del pastore autentico, di colui che gli ha ridonato la vista, gli ha ridonato la luce, gli ha ridonato la vita; la possibilità di vita. Da colui che gli ha fatto aprire gli occhi sulla realtà. Condurre fuori vuol dire aiutare le persone a vivere. Ad affrontare quello che ci aspetta, a non vivere lì rintanati, ma andare fuori, andare incontro a questa possibilità di vita.

Allora di fronte a questa possibilità l'incomprensione: *Questa similitudine disse loro, ma quelli non capirono cosa fosse ciò che diceva loro.* Non si tratta tanto di non comprendere le parole di Gesù, ma è non accettare la sfida che questa parabola pone, cioè da che parte io entro in contatto con le pecore. Perché, come diceva il racconto del cieco nato, continuamente metto delle resistenze di fronte alla realtà. Perché io divento cieco di fronte ad una persona che ha recuperato la vista. Perché non voglio vederlo? Che cos'è che viene messo in gioco? Questa è una resistenza che ha a che fare non tanto con la nostra capacità di intendere, ma con la nostra volontà. Non vogliamo riconoscere, perché probabilmente in questo riconoscimento forse siamo chiamati a trasformare la nostra comprensione di noi stessi. È questo che non vogliamo accettare.

<sup>7</sup>Allora disse di nuovo Gesù: Amen, amen vi dico: Io-Sono la porta delle pecore. <sup>8</sup>Tutti quelli che vennero prima di me, ladri sono e briganti; ma le pecore non li ascoltarono. <sup>9</sup>Io-Sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo ed entrerà ed uscirà e troverà pascolo. <sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, immolare e distruggere. Io venni perché abbiano vita e l'abbiano in abbondanza.

Gesù non abbandona queste persone, nemmeno a questa loro ennesima incomprendimento. *Disse di nuovo Gesù.* È veramente il pastore buono, il pastore bello, che si prende cura anche di queste



pecore, che al di là di quello che loro possono sapere o meno, sono le pecore ferite, smarrite, senza saperlo ancora.

C'è il salmo 119, il salmo più lungo del Salterio, che è tutta una lode della parola, della legge. Il salmista che prega, che ribadisce la sua volontà di ascoltare questa parola di seguire la legge. E termina dicendo: *Come pecora smarrita vado errando. Cerca il tuo servo*. Tutto quel salmo termina dicendo sono smarrito. Gesù si rivolge ancora a queste persone: *Amen, amen vi dico* e mette in luce la sua identità. È lui l'autentico pastore.

Allora dice addirittura: *Io-Sono la porta delle pecore*. È Gesù la porta, attraverso di lui si entra e si esce, attraverso di lui abbiamo accesso alla vita.

E dice: *Tutti quelli che vennero prima di me sono ladri e briganti*. Gesù non dice che fino a lui nessuno è stato giusto e nessuno è stato pastore. Basta andare nell'Antico Testamento: Mosè, i Patriarchi, lo stesso Giosuè. Qui viene riferita una citazione indiretta del libro dei Numeri, quando Mosè chiede al Signore di mettere qualcuno a capo di quel gregge, che li guidi, che li faccia entrare, che li faccia uscire e li faccia tornare, perché non siano pecore disperse. Allora non vuol dire che nessuno ha esercitato questo servizio. Gesù ha di mira coloro che pretendono di mettersi come messia, come la figura del Salvatore. No! Il Salvatore è lui. Quelli che sono venuti con questa pretesa sono ladri e briganti, che non sono stati ascoltati dalle pecore.

Dice Gesù: *Io sono la porta*, perché se uno entra attraverso di me entrerà e uscirà e troverà pascolo, cioè troverà da vivere. La distinzione tra veri e falsi pastori è: se danno vita o se la prendono. Se aiutano gli altri a vivere o se strumentalizzano gli altri per la propria vita. Quello che Gesù dice è che lui viene per dare vita e per darla in abbondanza. Non basta nascere per avere vita. Si vive nascendo. Però se noi vogliamo avere la vita vera, siamo chiamati ad ascoltare la sua voce, perché è da lì che ci viene la vita. Se seguiamo pastori falsi, inautentici, rischiamo invece di essere depredati dalla vita. Il fatto che



si dica rubare, immolare, distruggere, è anche una sottile allusione ai sacerdoti. È quello che hanno fatto nel capitolo precedente i Farisei con il cieco. Invece di essere persone contente, perché uno ritorna ad avere la vita in pienezza, hanno cercato in tutti i modi di negare questo. Quasi offesi dal fatto che una persona è tornata alla vita, quasi che il loro potere era quello di essere loro i padroni della vita altrui, invece di essere i servitori della vita altrui.

Qui si gioca la verità dell'essere pastori. Il pastore è colui che dà la vita, fa uscire il gregge verso il pascolo, gli sta a cuore. Altrimenti, come abbiamo letto in Ezechiele, sono quelli che mangiano il gregge. E dovrà intervenire Dio, il vero pastore, a togliere dalla bocca vorace dei pastori queste pecore. Allora si vede questa possibilità di servire la vita delle persone o servirsi della vita delle persone.

<sup>11</sup>Io-Sono il pastore bello: il pastore bello espone la sua vita a favore delle pecore. <sup>12</sup>Il mercenario e che non è pastore, al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge; e il lupo le rapisce e le disperde, <sup>13</sup>perché è mercenario e non gli interessa delle pecore. <sup>14</sup>Io-Sono il pastore bello e conosco le mie e le mie conoscono me, <sup>15</sup>come il Padre conosce me e anch'io conosco il Padre; e dispongo la mia vita a favore delle pecore. <sup>16</sup>Anche altre pecore ho che non sono di questo recinto: anche quelle bisogna che io conduca; e ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Dopo l'immagine della porta, l'immagine del pastore. La porta: attraverso Gesù si passa. Quando c'è l'Anno Santo c'è l'apertura della porta. Attraverso Gesù entriamo e usciamo ed è un'immagine davvero anche di vita e di libertà. Non è una porta chiusa. Si entra. L'immagine che darà Giovanni nell'Apocalisse sarà quella di questa città con le porte aperte, sempre aperte. Aperte per accogliere chi entra, aperte anche per uscire. Questo respiro ampio che c'è in questa comunità.

Adesso l'immagine del pastore. La prima caratteristica di questo pastore bello, di questo pastore buono è che lui espone la sua



vita a favore delle pecore. Non solo le porta al pascolo perché abbiano la vita. Ma espone la propria vita a favore di queste pecore. Il richiamo può essere anche a Davide, anche se l'abbiamo ascoltato da Ezechiele. Nel Primo Libro di Samuele al capitolo 17, Davide è colui che pascola queste pecore e, ricorda a Saul, che spesso affrontava il leone, l'orso e strappava dalla loro bocca le pecore. Non è che Davide volesse andare incontro alla morte, voleva evitare la morte delle pecore, perché abbiano vita.

Gesù si caratterizza come pastore bello in quanto espone la propria vita a favore di queste pecore. È interessante questa immagine del pastore. Una delle prime immagini che il vangelo di Giovanni ci presentava di Gesù era quella dell'Agnello, sulla bocca del Battista: *Ecco l'agnello di Dio!* Era un altro modo di dar vita prendendo su di sé il male. Colui che prende su di sé e toglie il peccato del mondo. Sarà questo stesso agnello che Giovanni presenterà anche nel libro dell'Apocalisse: *L'agnello sarà il loro pastore*. Per cui è il più piccolo che diventa pastore. Gesù si fa il più piccolo del gregge; è lui che siamo chiamati a seguire. Mentre in genere i modelli che vanno per la maggiore, sono i modelli che affermano la forza o la violenza, il modello che Gesù presenta è il modello invece che fa spazio, che dà vita, che induce alla fiducia, che non fa paura. Un agnello lo seguiamo, non incute timore, anzi. Allora riusciamo a comprendere che questo agnello è colui che davvero darà la sua vita, ma darà la sua vita per amore. Perché si differenzia dal mercenario. Il mercenario ha al centro i propri interessi, la propria vita. Non gli interessa delle pecore, dice: *non le appartengono. Se vede venire il lupo scappa*. Invece il pastore vero espone la sua vita a favore delle pecore. Altrimenti se viene il lupo questo le rapisce o le disperde. Questa è l'opera che fa il nemico, quello dell'uccidere o del disperdere, del dividere. Il servizio contrario a quello che fa il pastore: dare la vita e radunare, dare vita e riunire.

Dice poi Gesù: *Io-Sono il pastore bello e conosco le mie e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e anch'io conosco il Padre...*



Con queste parole Gesù ci porta alla radice di questa relazione. Prima viene Gesù poi la pecora, prima viene Dio poi viene Gesù. L'iniziativa è del Padre e poi del Figlio. Come dire che il Figlio può dare la vita perché è amato in maniera incondizionata dal Padre. Questo libera dalla paura. La nostra incapacità o difficoltà enorme di metterci a servizio, di servire la vita delle persone è assicurare noi stessi. La paura quasi di perderci.

Gesù ha già vinto in radice questa paura: *Come il Padre conosce me e anch'io conosco il Padre e dispongo la mia vita a favore delle pecore.* Gesù dispone la propria vita in favore delle pecore, proprio perché si sente amato dal Padre. Già prima nei capitoli precedenti lo aveva detto. Ma ci sono altri che hanno un altro padre, conoscono un altro padre che è omicida, che invece di dare la vita la prende. Pensare di assicurarci togliendo la vita, invece che dando vita. Quello che Gesù vuole dare, la vita che vuole dare, non è tanto la vita biologica, è la vita di figlio, di chi sa che c'è un Padre. Questa è la vita che vuol dare, la vita in abbondanza. Più ci radichiamo nell'amore del Padre, più mi riconosco come figlio, più mi potrò riconoscere come fratello. Quello che Gesù vuole offrire a noi è la nostra verità di uomini e donne, persone amate in grado di amare. Questa è la vita per Gesù. Un dono che accogliamo, figli, un dono che siamo chiamati a condividere come fratelli e sorelle. Questo è proprio ciò a cui fanno resistenza coloro che non accettano questo discorso, il non accettare di vivere questa relazione, la paura di perdere il potere. Questa è la grande menzogna.

Dice Gesù che ha altre pecore che non sono di questo recinto. Questa è una verità che riguarda tutte le persone, tutti gli uomini. Non solo quelle del recinto del tempio di ogni tempio, ma di ogni persona. Riconoscere Dio come Padre, significa riconoscere ogni altra persona come fratello e sorella.

Pensavo proprio in questi giorni di guerre, un'affermazione che faceva un nostro confratello padre Van der Lugt, olandese ucciso in Siria, lui diceva: *Io non vedo cristiani e musulmani, io vedo fratelli e*



*sorelle*. Questo è uno sguardo guarito, uno sguardo da figlio, uno sguardo che riconosce un Dio che è Padre. Questo cambia il nostro sguardo. Non è uno sguardo ingenuo questo. È tutt'altro. È lo sguardo che va fino in fondo. In cui riconosco principalmente che non è tanto l'altro ad essermi fratello e sorella, ma che il fratello e la sorella è la mia vocazione nei confronti dell'altro. In quanto figlio sono chiamato ad essere fratello e sorella. Quello che Gesù porterà a compimento sulla croce dove rivelerà pienamente l'amore del Padre, lo si vedrà quando attirerà tutti a sé. Quando dice: *Bisogna che io conduca anche quelle*. Quel *bisogna* fa riferimento indiretto alla croce.

Poi questi verbi al futuro: *Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*. Questo sarà il futuro che si realizzerà pienamente sulla croce di Gesù ed è il futuro su cui tutti siamo incamminati. Un solo gregge, un solo pastore. Questo gregge che diventerà a immagine del pastore, che saranno una cosa sola.

<sup>17</sup>Per questo il Padre mi ama, perché io depongo la mia vita per prenderla di nuovo. <sup>18</sup>Nessuno la toglie a me, ma io la depongo da me stesso: ho il potere di deporla e ho il potere di prenderla di nuovo. Questo comando ho preso da parte del Padre mio.

*Il Padre mi ama, perché io depongo la mia vita per prenderla di nuovo*. Non è un gioco di Gesù, non è che la depone per finta. La depone nel senso che la lascia, la perde. Questo Figlio è proprio la rivelazione piena del Padre. È proprio questa immagine che dice della possibilità di radunare le pecore. Di far sì che queste pecore diventino un solo gregge e un solo pastore. Quando Gesù al capitolo 13 laverà i piedi suoi, dirà l'evangelista: prima depone le vesti, lava i piedi e poi riprende le vesti. Questo è il potere che ha Gesù, il potere di dare la vita e proprio perché la dà ha il potere di riprenderla di nuovo. La resurrezione non sarà altro che portare questo dono fino alla fine, fino al compimento. Proprio perché è amato in maniera incondizionata dal Padre, in maniera incondizionata ama gli uomini. È come dire anche che la vita si realizza nel dono di sé. Ma come



anche ci dice il respiro. Non è che se trattendiamo il respiro noi viviamo di più. Perdiamo la vita. Quando noi cerchiamo di trattendere le cose le perdiamo e ci perdiamo. Quando riusciamo ad avere fiducia e a donarci in maniera sempre migliore lì facciamo la scoperta che questa vita si moltiplica. Come abbiamo visto al capitolo 6 nel segno dei pani, che questa vita più viene data e più si moltiplica. E questo attraverso il segno dell'amore. Perché il Padre e il Figlio non hanno altro potere, hanno il potere di dare vita, non il potere di toglierla. In genere questa è la dinamica che vige purtroppo tra gli esseri umani, in tanti modi. Questa possibilità invece è esattamente quella di giocare in questo dono, fidarsi, seguire questo pastore, andargli dietro, vivere come lui, senza paura; e esponendo la propria vita fino in fondo. Ed è quello che Gesù sta facendo con questi Farisei che lo ascoltano. La sta esponendo anche per loro. Si sta giocando per loro, che sono ancora ciechi, ma saranno chiamati a questo.

È interessante che il termine delle pecore compaia sempre al plurale. Perché è vero che il Pastore chiama ciascuna per nome, ma questa ciascuna che viene chiamata per nome, fa parte di un'entità collettiva. Non è mai da sola. Gesù è venuto a formare un popolo, è venuto a darci la possibilità di vivere in maniera fraterna. Questo vuol fare. E più ci sentiamo chiamati per nome, ci sentiamo amati, più abbiamo la possibilità di vivere questa relazione filiale e questa relazione fraterna. Di fatto questa sarà la possibilità che verrà data anche all'ex cieco.

<sup>19</sup>Ci fu di nuovo una divisione tra i giudei a causa di queste parole. <sup>20</sup>Dicevano molti di loro: Ha un demonio ed è furioso. Perché lo ascoltate? <sup>21</sup>Altri dicevano: Queste parole non sono di un indemoniato: può forse un demonio aprire occhi di ciechi?

Più parla e meno si comprende. La prima volta è un'incomprensione, la seconda volta è proprio una divisione, uno scisma. Ne parlava già il capitolo 7 e il capitolo 9 stesso. Questo dissenso che si crea, la reazione alla parabola, l'incomprensione, la reazione alla spiegazione è questa divisione. Molti dicono che: *Ha un*



*demonio*. Questo da Genesi 3 in poi è la tattica del nemico, presentare di Dio un'immagine diabolica. È vero che Dio ha detto: *Non ne dovete mangiare e non si chiuderanno gli occhi e anzi si apriranno i vostri occhi. Diventerete come Dio*. E adesso qui è un demonio: *Ha un demonio*.

*Perché lo ascoltate?* Quello che dicevo al versetto 3: *Le pecore ascoltano la sua voce*. Questi vogliono impedire di ascoltare questa voce. Impedire di ascoltare la voce che ci chiama a libertà, che ci porta fuori, che ci aiuta a vivere. Però accanto a questo si fa largo anche in alcuni, la prospettiva che Gesù non sia un indemoniato, ma qualcuno che viene da Dio. *Può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?* Oltre all'ex cieco altre persone cominciano ad aprire gli occhi. Ascoltano questa voce e aprono gli occhi. Come in Genesi 3 a seconda della parola cui do fiducia i miei occhi vedono qualcosa. Allora o vedono il frutto da rapire o vedono la verità di figli.

Questa possibilità che dice: almeno qualcuno comincia ad ascoltare, a rendersi conto della propria cecità e questa è l'inizio della vita nuova. La consapevolezza della propria cecità diventa la possibilità di vita, come Gesù aveva detto: *Se foste ciechi non avreste alcun peccato*. Allora la parola di Gesù pian piano scava. Il suo dire, il suo ripetere continuamente ci pone davanti alla sua verità, ma anche alla nostra verità ed è il primo passo questo per scoprirci sempre più liberi, per seguire questo pastore che ci chiama ad uscire fuori.

*Un interessante collegamento che ci aiuta forse a comprendere meglio il rapporto tra il capitolo 9, in cui si parlava di uno che da cieco diventa vedente e quindi si parlava della condizione di chi è che nella luce, e questo capitolo 10 che parla invece delle pecore, è un testo extra biblico vicino però all'ambiente giudaico: il libro di Enoch. In questo libro si parla tra le altre cose anche di un gruppo, di un gregge di montoni che sono ciechi, quindi sono dispersi, quindi non sanno dove andare, non sanno trovare la strada, e che vengono liberati dalla loro cecità da un pastore nuovo. Quindi questo libro mette insieme le due immagini: l'immagine del vedere con l'immagine dell'essere*



*condotti dal pastore. Probabilmente uno dei motivi per cui Giovanni fa questo collegamento tra l'episodio della liberazione del cieco e, nel seguito del vangelo, con questo immaginario delle pecore deriva proprio da una delle fonti che potrebbe essere proprio questa. Può essere una chiave anche per aiutarci a tenere insieme questi testi.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 23; 37; 49; 73;
- Geremia 23,1-6;
- Ezechiele 34,1ss;
- Zaccaria 11,4-7;
- Luca 15,4-7;
- Giovanni 17,1ss;
- 1Corinzi 12,1ss;
- Apocalisse 5,1-11